



**Il tentativo di Andreotti**

## La Dc serra i ranghi attorno al candidato

La Direzione di ieri - I retroscena dell'investitura del ministro degli Esteri

ROMA — Quanto compatta è la Dc dietro l'incarico a Giulio Andreotti? Non si poteva certo capirlo ieri, nella prima riunione della Direzione dopo l'assegnazione del mandato. E tuttavia c'è stato qualche eco del braccio di ferro prodottosi nella Dc alla vigilia dell'incarico, per stabilire il nome del candidato. Andreotti ha voluto sottolineare di aver ricevuto un incarico «non da me sollecitato», e Forlani ha aggiunto che «non c'è stata nessuna rinuncia di alcun genere e nessuna forzatura» sull'indicazione dell'incaricato.

Una delle indiscrezioni più accreditate vuole invece che, in realtà, Andreotti abbia puntato ad essere il prescelto in maniera molto più decisa di quanto ora dice, sbarazzando altre candidature — come quella di Goria — forse più gradite alla segreteria di ma certo ritenute ancora più inaccettabili da quella socialista. Quanto a Forlani, gli stessi dirigenti del Psi hanno fatto sapere in giro di averlo scongiurato dal provare, e i collaboratori del presidente della Dc non hanno certo nascosto che egli abbia di buon grado accolto il suggerimento.

Come che sia, la Dc si mostra ora schierata dietro Andreotti. Comprova Donat Cattin, che ieri in Direzione ha preso la parola solo per apprezzare, in pratica, la precisazione del presidente designato, rispetto ai rapporti col Parlamento, che non si cercheranno altre maggioranze diverse dal pentapartito: l'unica alternativa potrebbe essere un breve percorso verso le elezioni.

Tanto De Mita che Andreotti si sono invece soprattutto preoccupati di insistere sulla «lealtà» dimostrata dalla Dc nel sostenere Craxi per

tre anni: come dire che il Psi dovrebbe adesso ripagare con la stessa moneta.

De Mita in particolare ha insistito sulle ragioni di «legittimità» della candidatura democristiana una volta aperta una crisi non voluta da noi. Oltretutto, ha sostenuto, questa non era la sola proposta: «Abbiamo avanzato anche l'ipotesi di un impegno di medio periodo tra i partiti della maggioranza» (cioè il «patto strategico» rifiutato dal Psi) e «Infine una terza ipotesi, quella di dare corso agli impegni contrattati in sede di verifica». In queste ipotesi, rinvio di Craxi alle Camere per un governo a termine (anche se il segretario dc sostiene che non di questo si sarebbe trattato, bensì della «conferma di impegni concordati»), per procedere con l'anno nuovo al cambio della guardia a palazzo Chigi.

De Mita ha negato che la Dc abbia opposto «dilemmi alla richiesta di candidatura socialista avanzata legittimamente»: ha solo risposto «formulando la proposta di un impegno nel tempo, in un quadro di chiarezza e di comune assunzione di responsabilità di fronte al paese». Queste pretese, che il Psi denuncia come «una strategia egemonica», secondo De Mita non sarebbero invece né «un condizionamento né un vincolo per nessuno, ma un dovere che i partiti hanno nei confronti della gente, di indicare posizioni politiche alle quali fare riferimento». Conclusione? De Mita dice di preoccuparsi soprattutto delle «eventuali riserve» socialiiste verso «un'alleanza che tutti i cinque partiti hanno confermato di ritenere necessaria». E in questo «sospetto» sta il suo «rispetto» per l'intera riunione, oltre che delle manovre dc.

g. v.

ROMA — «No, no, e no. Claudio Martelli esce dal portone di via del Corso, passa tra la piccola folla di giornalisti in attesa, e con l'indice alzato scandisce per tre volte il monosillabo che significa avversione netta ad Andreotti. Da poco più di un'ora, alle 12,50, si è conclusa la riunione della Direzione socialista con l'obiettivo esplicito di far fallire il tentativo del presidente del Consiglio incaricato. Il vertice del Psi ribolle di ostilità e minacce alla Dc. Chi c'era, in quella «sala Nenni» al terzo piano, racconta di un clima teso, di una generale preoccupazione, e delle ambizioni di immediato contrattacco mescolate all'incertezza.

«La crisi è stata spinta in un vicolo cieco. Faremo il possibile per tirarla fuori.

Ma non sarà facile. Bettino Craxi detta poche frasi lapidarie, eppure prudenti, e poi scompare nel suo ufficio. Tocca al vicesegretario Martelli reggere l'assalto della stampa. «La scelta ingiustificata e immotivata compiuta dalla Dc — esordisce — non può che ricevere il no fermissimo del Psi. Il nostro non è un rifiuto personale ad Andreotti, ma al modo in cui è nata la sua candidatura. La Dc, invece di consolidare la coalizione, ha puntato ad alterare gli equilibri politici e a spezzare un governo che ha ben operato. Anzi, ha approfittato per rivendicare in maniera brutale e unilaterale il proprio predominio nella vita politica del paese e nella guida del governo. Così i margini della crisi si restringono. La candidatura di



Claudio Martelli

Andreotti rappresenta la volontà di rottura e di grave conflittualità verso di noi: appartiene solo alla Dc, non è uscita da una consultazione degli alleati, tanto meno del Psi».

Dopo il fuoco di fila delle accuse, Martelli afferma che nell'ultimo periodo il «complesso e delicato» equilibrio politico-istituzionale si sarebbe rotto sulla «alternanza già realizzata» di un democristiano al Quirinale e sulla «estensione del pentapartito un po' dappertutto». Insomma, «l'elezione di Cossiga — come noto espressa da una larga maggioranza costituzionale — viene stravolta, viene presentata, assieme alla rottura delle giunte di sinistra, come una specie di baratro per tenere Craxi a palazzo Chigi. Per il vicesegre-

gato socialista si tratta, infatti, di una delle ragioni che spingono il suo partito «nella necessità e nell'obbligo morale di dire un no netto e chiaro alla pretesa e all'arroganza dc».

A quali prossime mosse pensano a via del Corso? Martelli si limita a ripetere: «Siamo contrari alle elezioni anticipate». Nell'attuale «clima confuso e incerto», la soluzione della crisi «non appare portata di mano», ma il Psi non crede di dover «modificare le sue proposte». Previsioni? «La rottura viene da altri, noi non cadremo nel cedimento. Se resterà l'irrigidimento dc, una posizione francamente rozza e di potere, le cose sono destinate a complicarsi ulteriormente. E il Psi come giudica la con-

dotta del Quirinale? Martelli prende un attimo di tempo, e scatta di nuovo: «Ci siamo occupati dell'operato della Dc. La nostra contestazione è alla segreteria e al gruppo dirigente democristiano: alla sua pretesa, che non ha né capo né coda. Il principio di maggioranza relativa è il contrario esatto della democrazia: il 33 per cento non è la maggioranza del paese e non gode quindi di diritti speciali. Se il vogliono, cambiamo la Costituzione».

Martelli glissa sull'argomento, ma diversi presenti riferiscono di un «diffuso malumore», emerso in Direzione, nei confronti della presidenza della Repubblica. Così Gangi: «Con l'aiuto del capo dello Stato, si è saltata la linea di prassi del reintegro del presidente del Con-

siglio uscente. E si è comunque raggiunto l'obiettivo vero della Dc: sloggiare Craxi da palazzo Chigi. E Andò: «L'incarico ad Andreotti è l'ultima escalation terroristica della Dc nei nostri confronti. Il capo dello Stato dev'essere il garante del sistema. Se Cossiga dà mandato a chi non è in grado di portarlo a fondo, allunga solo la crisi».

A mezzogiorno, alcuni dirigenti confessano di nutrire ancora la speranza che, dopo l'auspicato fallimento di Andreotti, lo stesso ministero Craxi possa essere rinvitato alle Camere. Altri, invece, lo escludono e riportano perfino l'immagine di un leader socialista visibilmente insicuro, e di un partito irritato e stretto nell'angolo.

Craxi, ieri, ha chiuso rapidamente la riunione, dove non risulta vi sia stato il minimo accenno a contenuti politico-programmatici. Ha promesso di esaminare dettagliatamente la crisi «più avanti», quando «mi saranno chiari certi passaggi ancora oscuri». Poi, come gettando lo sguardo al giorno scorso, avrebbe aggiunto: «Eppure non era impossibile trovare un accordo su un nuovo governo a termine: era questione in fondo di poche settimane» (tra la Dc che pretendeva formalmente il cambio a palazzo Chigi per il 31 dicembre e il leader del Psi dispo-



Il sindaco di Roma Nicola Signorello

## Iniziative del Pci sui temi della crisi

ROMA — Sui temi della crisi politica, aperti in seguito alle dimissioni del governo Craxi, sono in corso in tutto il paese numerose manifestazioni del Pci. Ecco, di seguito, l'elenco delle principali iniziative che si svolgono tra oggi e lunedì.

OGGI

G. Berlinguer, Frosinone; P. Fassino, Novara; A. Minucci, Firenze (isolotto); A. Occhetto, Napoli; G. Fellicani, Imola; G. Tedesco, consorzio di G. Zanigari, D. Bezzoni, L'Aquila; A. Boldrini, Cingoli (Mc); P. Ciofi, Fiumicino (Roma); C. Petruccioli, Pisa; R. Scheda, L'Aquila; R. Trivelli, Albano (Roma).

LUNEDÌ

A. Natta, Napoli; G. F. Borghini, Frosinone; G. Cervetti, Mantova; P. Fassino, Torino; E. Macaluso, Rieti; A. Minucci, Sesto Fiorentino; R. Zangheri, Bologna (sez. Savena); A. Boldrini, Cingoli (Mc); P. Ciofi, Ostia (Roma); G. Gensini, Cisterna (L); L. Libertini, Santhia; L. Fazzi, Ate; A. Montessoro, Bergamo; A. Sarti, Brescia; V. Veltroni, Montagnano e Stivava (Ar).

E. Macaluso, Ragusa; A. Minucci, S. Giovanni Val D'Arno; G. Tedesco, Terranova B. (Ar); A. Tortorella, Bologna; L. Trupia, Mestre; A. Cossutta, Derdellino (Bg); V. Giannotti, Carpi (Mo); L. Libertini, Roma; A. Lodi, Casteldebene (Bo); A. Sarti, Prato.

## Signorello, sindaco sgradito. La prima giunta che traballa

A Roma il Pci ne chiede le dimissioni, il Psi dichiara di «non sopportarlo più», il Vaticano lo critica, Evangelisti lo prende in giro - Iniziativa comunista

ROMA — «La giunta Signorello se ne deve andare». Una richiesta senza appello pronunciata ieri in una affollatissima conferenza stampa (nella sede) di via delle Botteghe Oscure, dal segretario comunista romano Goffredo Bettini. La situazione amministrativa romana è molto pesante; l'amministrazione di pentapartito che siede in Campidoglio è praticamente in crisi, paralizzato da lotte intestine tra gli alleati ed all'interno della stessa Dc, sommersa dai problemi della capitale lasciati incancrenente, pressata ogni giorno da cortei e manifestazioni di piazza. «È il fallimento di Signorello e delle residue speranze di laici e socialisti di poter continuare ad amministrare nella gabbia del pentapartito», ha detto Bettini. «Ed il giudizio — a aggiunto — non viene solo da noi, ma dalla lotta delle forze sociali e dai convegni degli industriali, dai giovani, dalle centinaia di migliaia di persone che hanno bisogno di essere assistite, dalle colonne dell'Osservatore Romano come dalle dichiarazioni di esponenti altamente rappresentativi dei partiti laici e socialisti».

E proprio dal Psi romano, nella tarda mattinata di ieri, è giunto il quarto attacco in quattro giorni alla Dc capitolina ed al suo sindaco. Una dichiarazione del deputato socialista Giampaolo Sodano che dà l'impressione di essere lo squillo di tromba per la «carica»: «La ragione per la quale abbiamo sopportato Signorello sindaco — afferma Sodano — era l'impegno dei socialisti romani a sostenere, in ogni modo, lo sforzo del governo Craxi di garantire stabilità e sviluppo. L'assalto all'arma bianca dei democristiani a palazzo Chigi — conclude il deputato del Psi — ha dato così

il primo risultato: Signorello deve lasciare il Campidoglio». «Una minaccia isolata? Difficile crederlo leggendo la dichiarazione rilasciata l'altro ieri sera alla Camera da Salvo Andò, uno degli esponenti socialisti più vicini al vicesegretario Martelli, che riferendosi alla possibilità che l'incarico ad Andreotti potesse avere qualche ripercussione sulle giunte locali affermava: «Leggo che in Campidoglio la verifica è ancora in corso... e i socialisti di periferia sono tipi sanguigni». Così come l'uscita della delegazione socialista dalla giunta era stata minacciata tre giorni fa da due membri dell'esecutivo nazionale del Psi — Paris Dell'Unto e Agostino Mariani — dal capogruppo comunale Raffaele Rottili, mentre il prosindaco socialista Pierluigi Severi invitava a «passare dalle minacce alle decisioni».

Dichiarazioni, queste (in particolare quella di Sodano), nelle quali si ammette che il Psi è entrato nelle giunte a cinque quasi unicamente in virtù di un disegno nazionale di «omogeneità in periferia» al governo Craxi. Sulla richiesta di Sodano, il vicesegretario romano del Psi dice che «gli organi del partito non hanno mai espresso simili posizioni», ma aggiunge «è una opinione comprensibile». Il coordinatore romano della Dc, Francesco D'Onofrio, risponde invitando a «non lasciarsi andare a reazioni emotive ed irrazionali». Il ministro Oscar Mammì — capogruppo repubblicano in Campidoglio — ricorda che il Pri non ha mai posto in correlazione vicende e iniquità di un livello nazionale con vicende e iniquità di un livello locale.

Ma, nel caso-Roma, non solo di questo si tratta. Lo hanno ricordato Goffredo Bettini ed il capogruppo Franca Prisco nella conferenza stampa di ieri. La capitale ha un sindaco ormai praticamente mendicante di busto di se stesso, lo definiva Forabracio dalle colonne dell'Unità. E, ben più gravemente, il suo compagno di partito e di corrente Franco Evangelisti parla in questi giorni di «Sindaco Pennacchione, presente solo dove c'è da tagliare nastri». Il malumore contro Signorello sembra all'appello anche nella Curia romana e nella politica struttura di periferia che tanto hanno contribuito al recupero elettorale della Dc in città. La giunta appare improduttiva e talmente divisa da far registrare negli ultimi mesi, su quattro importanti argomenti, l'«auto-ostruzionismo» della Dc in Consiglio comunale. La gestione della politica culturale è ormai alla deriva e giunge fino alle contraddizioni ridicole, come il sindaco che tanto ha protestato su spiegazioni a inedita rassegna di film gay d'autore già in programma.

«Occorre un rinnovamento della vita democratica e istituzionale — ha concluso Goffredo Bettini nella conferenza stampa —. Il Pci romano presenta un documento per avviare a soluzione, da subito, le dieci maggiori emergenze cittadine. Su questo vogliamo aprire il confronto, e ci rivolgiamo innanzitutto alle forze laiche e socialisthe che hanno governato con noi. Ma ci rivolgiamo anche a tutte le forze sociali, della cultura e dell'imprenditoria, alle energie del mondo del lavoro, al mondo del pentapartito, per ridare slancio alla città. Con una prima tappa obbligata: le dimissioni della giunta Signorello».

Angelo Melone

Marco Sappino

In ogni caso, come rispondere — sono parole di Spini — alla «dichiarazione di egemonia» della Dc? Secondo lo stesso Spini «con durezza analogata a quella dc e «mobilitando il partito»; per Borgoglio, dato che «la crisi esaurisce una fase politica», tornando a «ragionare in termini di prospettiva», con un gioco a tutto campo, «risparmiando anche il Pci a misurarsi sulla governabilità». Achilli si spinge a dire che il superamento del pentapartito è ormai nelle cose e che «bisogna trovare raccordi a sinistra già in questa fase. Ma altri, come Di Donato, accusano il partito di non essere sensibile ai segnali di «solidarietà nazionale» che verrebbero dalla Dc.

## De Michelis non va da Prodi. Ci va Darida e difende l'Iri

Contrattacco dc in occasione dell'assemblea dell'Intersind dopo le accuse di Manca (Psi) sul caso Alfa - Riserve sui contratti - Polemica con Pizzinato

ROMA — In platea in tanti sfogliano i giornali fino a trovare e mantenere in bella evidenza quei titoli di fuoco sulle accuse del socialista Enrico Manca: «L'Iri? Un fallimento». Sembra fatto apposta per trasformare questa assemblea annuale dell'Intersind, l'associazione di rappresentanti sindacale delle aziende pubbliche, in una sorta di processo. Ma lui, Romano Prodi, il presidente del maggiore ente delle partecipazioni statali, resta imperturbato alla presidenza. Quando gli danno la parola, è ancora più sconcertante. Nessuna replica, nemmeno una qualche battuta in codice. Chissà che non comprenda anche questo atteggiamento da sfinge in quel suo confessare di essere «quasi obbligati» (all'Iri, n.d.r.) a comportarsi in modo innaturale.

Innaturale perché l'origine della polemica è squisitamente politica. Prodi sta in quella poltrona perché è gradito ai dc, ed è la Dc a sostenere nelle scelte di cessazione, ieri, della Sme e De Benedetti e, oggi, dell'Alfa del Ford. Ma qui il presidente dell'Iri deve parlare da manager, non fare politica. Può spiegare che per arrivare alla fase «del rilancio» si deve passare attraverso la fase «del risanamento». Andare oltre sarebbe uno sconfinamento. E la sedia desolata vuota del ministro del Lavoro, il socialista Gianni De Michelis (deve partecipare alla Direzione del Psi, è la lapidaria spiegazione dei suoi collaboratori), è interpretata come un monito di una tensione al limite dell'esplosione.

Non ha di queste preoccupazioni l'unico

ministro presente, il dc Clelio Darida. Anzi. Questi si assume ogni compito. Comincia col fare l'avvocato difensore: «Corrono accuse viziate da pregiudizi politico-ideologici o da concezioni distorte». Poi, pronuncia una arringa da pubblico ministero: «Distinzione o acquisizione? Queste polemiche artificiose rischiano di intralciare un assetto più razionale delle Partecipazioni statali. E, infine, il ministro indossa la toga del giudice per emettere la condanna: chiaramente contro i socialisti, responsabili di «impedire al management di svolgere responsabilmente il proprio ruolo». Se questo è un anticipo dei nuovi rapporti tra la Dc e il Psi, chissà quanto veleno correrà nel corso della crisi di governo.

Intanto, qui, si delineano scenari economici contraddittori. Il presidente dell'Efim, Stefano Sandri, ne traccia addirittura uno apocalittico. Si chiede, infatti, «se non ci siano ormai i presupposti per una nuova «grande depressione». Chissà che non «sparisca» così forte per coprire il gran rumore della perdita di un consistente gruzzolo di miliardi per le avventurose operazioni valutarie lungo ben 4 anni. Prodi, più equilibrato, parla di bassi tassi di sviluppo, avvertendo che le opportunità di oggi (dai bassi prezzi delle materie prime alla riduzione del costo del dollaro) portano «in grembo anche delle minacce».

Il presidente dell'Intersind, Agostino Paci (poi confermato nella carica), invece, fa l'ottimista quando enfatizza il «salto nello sviluppo» che l'impresa pubblica «vuole

compiere per vincere la doppia sfida della competitività e dell'occupazione». Ma diventa pessimista appena passa ad esaminare le prospettive della stagione contrattuale: «Va tarata», dice Paci. In che senso? «Le richieste sindacali — precisa — non sembrano tener conto del rispetto delle compatibilità generali e appaiono ignorare le attribuzioni al fattore lavoro di recuperare di produttività rischia di penalizzare il sistema industriale».

Non parla esplicitamente di profitto, Paci, ed è l'unica distinzione (quanto formale?) con la posizione che sui contratti ha la Confindustria. Salvo, poi, mostrar scandalo nei confronti della proposta avanzata da Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil, per una grande confederazione che rappresenti tutte le aziende pubbliche, a partecipazione statale, municipalizzate, «una proposta «ad effetto», strumentale, mette insieme realtà e situazioni assai diverse fra loro: ingredienti che stanno bene solo in cucina. Noi abbiamo un ruolo nobile», replica Paci. E sembra farsi scudo del protocollo sulle relazioni industriali. Appunto: e le relazioni contrattuali? «Oggi l'innovazione e lo sviluppo — osserva Faustino Bertinotti della Cgil — chiamano una prova inedita anche sul versante contrattuale. Ma il padronato pubblico centa ad essere protagonista».

Pasquale Casella

## Cgil, Cisl, Uil: «Vorremmo sentir parlare di programmi»

Conferenza stampa di Pizzinato, Marini e Benvenuto - Minucci: «C'è concordanza tra le posizioni del Pci e quelle del sindacato» - No ad elezioni anticipate e a «governi balneari»

ROMA — Nessuna preferenza. Lo impone «la tradizione», l'automatismo — perché no? — anche il difficile equilibrio interiore. Dunque il sindacato «non parteggia» per nessuno, non si appassiona alla battaglia dei nomi. Niente formule, ma sulla «spina dorsale» delle risorse di cose da dire ne ha parecchie. Ieri i tre segretari generali di Cgil, Cisl, Uil (Pizzinato, accompagnato anche da Trentin e Dell'Uro, Marini e Benvenuto) avevano convocato una conferenza stampa per illustrare il documento che ieri hanno inviato al presidente incaricato, Andreotti. All'incontro avevano anche invitato le forze poli-

liche (con cui avranno incontrato nei prossimi giorni) ma in sala c'erano solo i rappresentanti del gruppo comunista (con il vicepresidente Adalberto Minucci) e quello socialdemocratico. Il documento è composto da venti pagine, ma la parte più importante — anzi meglio — è il primo articolo a cui ruota tutto il resto — è quella che riguarda l'occupazione. Con dentro proposte per il piano straordinario, per la nomina di un «coordinatore» delle politiche per il lavoro, con la richiesta di attuare subito le leggi già esistenti. Ma un po' perché il documento è già conosciuto, un po' perché la domanda dei giorna-

listi, l'incontro è stato in gran parte dedicato alla crisi del governo. Una crisi che al sindacato non piace (è questo c'è già scritto nel documento: «Le opportunità offerte dalla favorevole situazione internazionale vanno sfruttate in poco tempo»). E non piace perché il modo come si cerca di risolverla. Andreotti? «Non intendiamo esprimere giudizi sulla scelta fatta dal presidente Cossiga — dice Antonio Pizzinato — perché tradizionale il sindacato non si pronuncia sulla composizione del governo. Ma ci sembra che in queste prime ore, a quanto ci è parso di capire, la proposta si

scontra con diversi ostacoli. E questo significherebbe perdere altro tempo, mentre noi abbiamo bisogno di discutere subito della finanziaria...».

Ogni risposta, con le parole pesate con la «bilancia di precisione», è sempre preceduta dalla frase: «Il sindacato non vuole entrare nel merito delle formule. Incalzati dalle domande, si viene comunque a sapere che cosa i tre segretari non vogliono: «Non vogliamo un governo balneare». Non vogliono «elezioni anticipate». E questo, all'opposizione allo scioglimento delle Camere, avvicina molto la posizione del sindacato a quella del Pci. L'ha ricordato

ieri Minucci, scambiando due parole con i giornalisti. «Siamo d'accordo con Cgil, Cisl, Uil — ha detto — nel ritenere possibile e necessario che ci sia un governo capace di portare a normale conclusione la legislatura attraverso l'attuazione di alcune scelte programmatiche essenziali: la ripresa del paese. E' assai ampia la concordanza — continua Minucci — tra le proposte del sindacato e il programma presentato nei giorni scorsi dal Pci, soprattutto sulle questioni dell'occupazione, del Mezzogiorno, della giustizia fiscale, ecc.». «Tornando alla conferenza stampa dei sindacati, i tre segretari hanno spiegato che «sperano di avere un governo che duri tanto quanto previsto dalla legislatura. Qualcosa di più il segretario Cgil lo ha detto quando s'è accorto che «il sindacato poteva apparire come un'istituzione disaccoppiata dai problemi politici». «Non siamo estranei alle vicende politiche — ha aggiunto — e certo per noi la composizione di un governo è importante». Pizzinato ha poi spiegato che «i programmi». In ogni caso il sindacato valuterà il prossimo esecutivo sulla base dei progetti, dei piani, delle proposte che farà. E su questo qualcosa si può già dire. «Si — aggiunge il segretario Cgil — mi sembra che fino ad ora di tutto si sia parlato tranne che di un programma di governo incentrato sul problema del lavoro. Non mi pare che gli obiettivi della nostra piattaforma facciano a base di confronto tra i partiti». Questo è il giudizio del sindacato, di tutto il sindacato. Marini e Benvenuto in più di un'occasione hanno tenuto a spiegare che queste posizioni sono unitarie, frutto di una lunga discussione». Certo, sfumature diverse esistono.

Stefano Bocconetti

## Le possibilità di Andreotti? «Esili» dice la stampa Usa

ROMA, ospitata nelle pagine interne del «New York Times», da rilievi sul Medio Oriente e su altre questioni — scrive il «New York Times» — lo hanno speso a portarlo in conflitto con gli Stati Uniti, sebbene di recente egli abbia cercato di restaurare i suoi legami con Washington,

che una volta erano forti.

A giudizio del quotidiano newyorchese, l'attuale crisi si riduce ad una pura lotta di potere tra socialisti e democristiani, e ad una lotta personale tra Craxi e il leader dc Ciriaco De Mita.

Dando notizia degli ultimi sviluppi della situazione politica italiana, la «Washington Post» fa una dettagliata cronaca della crisi, affermando che Andreotti ha probabilità di successo «molto esili».